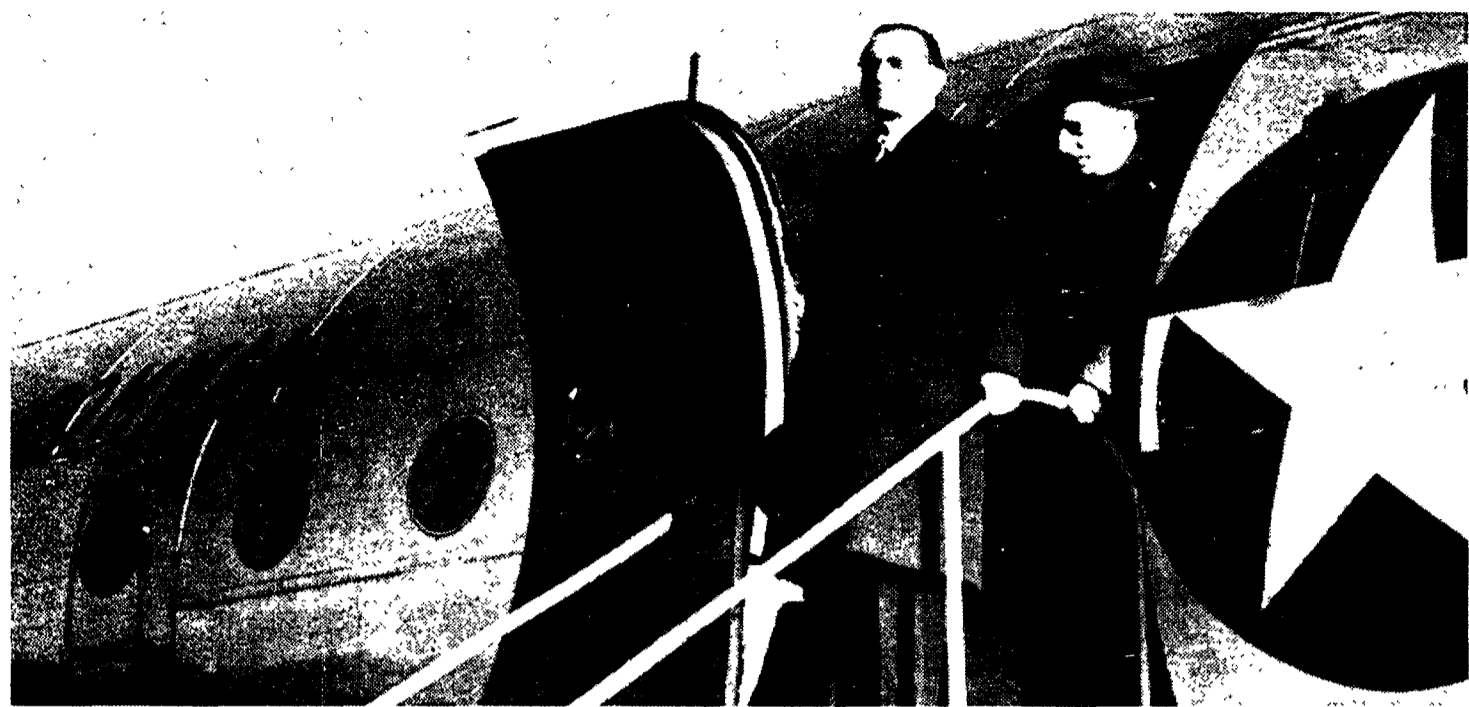


## Quei soldi segreti



Il fiume di denaro verso i partiti italiani negli anni della guerra fredda. L'uso del piano Marshall

L'ambasciatrice Claire Luce al mattino chiedeva: «Chi finanziamo oggi?» La Dc fece la parte del leone



Aldo De Gasperi di ritorno da un viaggio in America. Qui sotto, Giuseppe Saragat e in basso, l'ambasciatrice Usa in Italia negli anni 50 Claire Booth Luce



# L'oro di Mosca e gli amici americani

## Contro il «pericolo rosso» la Cia regalò 75 milioni di dollari

ROMA. «Carissimo Faravelli, è una fortuna, invero, la visita di Valiani in America. Abbiamo così potuto avere notizie fresche. Certo Valiani, al suo ritorno, ti metterà al corrente delle nostre conversazioni. Sapendo dell'urgenza, tuttavia non abbiamo voluto aspettare fino al suo ritorno e riceverai quindi fra giorni la somma di un milione di lire dedicata al movimento democratico e socialista, sindacale e politico dell'Italia del Nord... tuo Luigi Antonini».

I nomi di Faravelli e di Antonini oggi possono non dir nulla quasi a nessuno. Eppure in queste poche righe datate New York, 16 novembre del 1945, c'è la testimonianza del primo finanziamento che attraversa l'oceano per arrivare ad un partito italiano. Anzi ad una «corrente»: Faravelli aveva riaperto la rivista «Critica sociale», e costruito attorno ad essa la corrente di destra del Partito socialista, sarà tra gli animatori della scissione di Palazzo Barberini e finirà poi per abbandonare il partito di Saragat accusandolo di ministerialismo e di accondiscendenza verso la Dc. Antonini è invece un italo-americano, socialdemocratico, leader del sindacato dei tessili aderente alla Ali-Cio, dirigente dell'Italian American Labor Council. Forse, dopo tanta e aspra polemica che conduce allora questo giornale, è opportuno ricordare che l'Italian American Labor Council non era una struttura «padronale», né al servizio delle correnti reazionarie: si trattava di una associazione politica antifascista legata da una parte all'emigrazione operaia e socialista (ma di ispirazione anticomunista) e dall'altra all'Oss, l'organizzazione di intelligence Usa che durante la guerra univa insieme lo spionaggio tradizionale e l'impegno di propaganda e di militanza contro il nazismo: qualcosa di diverso dalla Cia che nascerà poi sulle sue ceneri.

L'oro di Mosca e i dollari americani. Due pezzi della storia politica italiana, due miti e due «figure polemiche» che i partiti per anni si scaglieranno contro. In quell'Italia, che passa in meno di due anni dall'unità antifascista alla rottura verticale, gli schieramenti in campo sono netti anche se forse meno schematici e scontati di come ce li restituisce la storiografia da mass-media. Da una parte c'è certamente il Pci e la maggioranza del Psiup (questo era allora il nome dei socialisti). Dall'altra i laici democratici, il centro conservatore e la grande forza cattolica della Dc (dove il rapporto partito-chiesa è ancora omocentrico). Tra il '45 e il '47, mentre si consuma l'allontanamento Usa-Urss e la rottura dei governi unitari italiani, i partiti «prendono campo» e le grandi potenze scelgono i partiti. Il legame tra Pci e Urss è fuori discussione, quello tra Pci e socialisti è solido ma non scontato: fusionisti e autonomisti si danno battaglia, i primi vincono ma di fusione non si parlerà più. Gli Usa subito dopo la liberazione sembrano puntare sui partiti laici in funzione di contenimento ai comunisti: è la linea dell'amministrazione «rossoliana» che guarda con qualche diffidenza alla Dc. Dal '46 le cose cambiano e il successivo viaggio di De Gasperi a Washington, che precede la rottura del governo con la sinistra, segna la svolta. L'appuntamento politico è fissato per le elezioni del 1948, lo sforzo americano, che passa attraverso l'ambasciatrice e la Cia diventa sempre più visibile. In campo c'è anche la forza del Vaticano che appare in grandissimo allarme per l'influenza comunista e per la possibilità di una vittoria elettorale delle sinistre. Pio XII è sul soglio di Pietro ma a curare gli affari italiani è monsignor Montini, allora segretario di Stato.

«La possibilità di una presa del potere comunista in Italia come risultato elettorale aveva preoccupato molto gli ambienti politici di Washington prima delle elezioni italiane del 1948. Anzi era stata proprio questa paura a portare alla creazione di un apposito Office of Policy Coordination, che dava alla Cia la possibilità di intraprendere operazioni politiche, propagandistiche e paramilitari segrete. E l'assistenza frenetica che la Cia aveva fornito all'Italia all'ultimo minuto in quell'occasione aveva avuto un effetto positivo. Il partito della Democrazia Cristiana appoggiato dal Vaticano e guidato da Alcide De Gasperi, aveva raggiunto quasi il 50 per cento dei voti... La testimonianza è di William Colby, capo delle operazioni politiche della Cia in Italia dal 1953 al 1958 e successivamente direttore dell'agenzia (la sua autobiografia è stata pubblicata in Italia da Mursia col titolo *La mia vita nella Cia*).

Testimonianze più dirette vengono dai documenti raccolti da Roberto Faenza e Marco Fini nel loro *Gli americani in Italia* (edito da Feltrinelli nel 1976). A Roma nel 1948 l'ambasciatore è Dunn e l'uomo dei servizi segreti è Angleton (per anni dirigerà l'ufficio «affari sporchi», quello a cui venivano affidate le missioni segrete illegali in tutto il mondo). I due si legheranno alla Dc e si adopereranno perché Washington prenda in seria considerazione gli

allarmi italiani sul piano K, infatti la minaccia di una insurrezione comunista e di una invasione dell'Italia attraverso la Jugoslavia era ritenuta poco credibile nella capitale Usa. Mentre Dc e Vaticano spingevano su questo tasto per sollecitare aiuti e interventi, i soldi che entrano in questa operazione politica sono attinti dai fondi del piano Marshall, una piccola quota dei quali (il 5 per cento sembra, e si tratterebbe di una cifra enorme) è destinata infatti a «pubblicizzare» i benefici degli aiuti americani, trasformando l'operazione economica in creazione di consenso. La Cia nel '48 si innamora di Luigi Gedda e dei Comitati civici tanto che si pensò addirittura di esportarli furi d'Italia: «Caro Bob, accludo la lettera inviata da mister Page dell'ambasciata a mister Kennan riguardante Luigi Gedda, i suoi comitati civici e il possibile impiego di questa organizzazione nel campo della guerra psicologica... mister Angleton è venuto a Roma con pieni poteri per indagare il programma di assistenza finanziaria per il nuovo gruppo sindacale di destra». Con questa lettera segreta dell'11 ottobre del 1948 l'ambasciatore Dunn spiega al sottosegretario di Stato Bob Lovett come e perché aiutare Gedda.

Politica, servizi segreti, interferenze straniere: il grande intreccio comincia qui, subito. Comincia identificandosi nella «sfida di campo», ideologica prima ancora che politica. Ma è destinato presto a trasformarsi. I finanziamenti non sono più sostegno, ma anche armi nel gioco politico e nelle scelte. L'epistolario del socialdemocratico Faravelli e del suo amico Antonini è nuovamente illuminante. Siamo ancora nel 1947 e insieme ai versamenti arrivano i primi avvertimenti. Nel neonato Psdi qualcuno sembra guardare a sinistra (si tratta di Leonida Repaci e di Dagnino) e allora Antonini scrive per avvisare sia Faravelli che Saragat (il quale aveva sollecitato il quarto versamento dell'anno). «Non è cosa tanto facile raccogliere per versare - scrive l'amico americano - il versamento tuttavia non sarà fatto finché non giungeranno spiegazioni». E l'anno successivo sarà Faravelli a lamentarsi: «troppa pubblicità data ai famosi 150 mila dollari, che furono strombazzati da tutta la stampa italiana prima ancora che noi ne sapessimo qualcosa». Sarà ancora Faravelli nel 1950 in una lettera a Tasca a tornare sulla questione, ma stavolta in polemica con Saragat e con il Psli («ha smarrito qualsiasi connotato socialista, non è più che un aggregato di clientele intorno a procaccianti») denuncia la «scandalosa intromissione dei sindacalisti americani nonché della diplomazia statunitense che profondendo centinaia di milioni di lire hanno corrotto, in maniera precisamente bolscevica, costringendo i dirigenti della Fil a intruparsi nell'organizzazione cattolica di Pastore (la Cisl che si era da poco scissa dalla Cgil n.d.r.). Un vero abominio».

### Le corse in auto della spia Usa

Ancora più illuminanti le pagine che Colby dedica al suo «periodo romano». La Cia aveva allora a Roma un uomo per lo spionaggio e uno per le attività politiche: Colby era stato mandato dopo che le elezioni del 1953 (quelle del fallimento della legge truffa) avevano messo in allarme l'amministrazione Usa. Cinque anni durò la sua missione, il tempo di preparare una rivincita elettorale (che non ci fu) e di distribuire milioni di dollari. «L'appoggio della Cia - scrive - alle forze centriste assunse principalmente la forma di versamenti diretti per aiutare a finanziare la solita gamma di attività politiche: pubblicazione di notiziari, opuscoli, manifesti e altro materiale propagandistico». I contatti con i partiti avvenivano non direttamente ma attraverso un agente esterno. «Ogni giorno uscivo dall'ambasciata, attraverso in macchina la città prendevo uno di loro, per una discussione. Discutevamo la situazione politica e l'ultima crisi di governo in tutti i dettagli. E lui mi spiegava come i suoi contatti (i partiti di centro n.d.r.) non potevano fare più di quanto facevano senza perdere tutta la credibilità politica, io dicevo che doveva indurlo a cambiare un po' la loro posizione in modo che il governo potesse sopravvivere e io potevo dare una risposta ai furiosi cablogrammi che arrivavano da Washington, dove volevano sapere come era possibile che continuassi a fornire aiuto ad una formazione recalcitrante...». Ogni martedì l'ambasciatrice Claire Booth Luce veniva i suoi uomini per decidere «se versare regolarmente i fondi a qualche piccolo partito o se doveva sospendere, per far sapere al destinatario che non agiva come avremmo voluto

Comincia già nel 1945 la storia dei finanziamenti americani ai partiti di centro e di centro-sinistra in Italia. La Cia giustificò questi interventi chiamando in causa gli aiuti sovietici al Pci. Le testimonianze del capo dell'Intelligence Usa William Colby. Dollari per i «comitati civici» di Gedda e per la

Dc di Aldo Moro. Un flusso finanziario durato fino agli anni 70. Ma i soldi degli alleati internazionali sono poca cosa di fronte a quelli attinti dall'industria petrolifera dopo gli anni 60 e dal giro di «tangenti» che secondo Franco Cazzola ammonta alla impressionante cifra di 3.300 miliardi.

le forze politiche di governo. E in più ci sono gli interessi privati italiani e internazionali che premono sul Palazzo.

Le testimonianze di quegli anni sono molte. «De Lorenzo era uno dei canali di trasferimento dei soldi che distribuivamo ai politici, ma non era certamente l'unico. Al contrario, la grossa parte del denaro veniva consegnata direttamente agli uomini di fiducia dei politici», è la testimonianza anonima raccolta sotto il nomignolo di Mister Three da Claudio Gatti nel suo *Rimanga tra noi* (edito nel 1990 da Leonardo). A riprova di questo c'è la deposizione rilasciata recentemente da Sereno Freato al giudice Bucarelli nel corso delle indagini sul disastro aereo dell'«Argo 16», quello che ha fatto venire alla luce la questione Gladio. «La Cia mi dava sessanta milioni al mese in contanti. Non a me Sereno Freato, ma al segretario amministrativo della Democrazia Cristiana, e io come segretario amministrativo versavo quei soldi nelle casse del partito». Segretario della Dc era Aldo Moro, l'anno a cui si riferisce l'episodio è il 1963, mentre si prepara il centro-sinistra e mentre la Dc, dopo Tambroni, sembra aver scelto la strada della lentezza. Il processo di avvicinamento dura molto a lungo, le correnti dello scudo crociato sono in guerra, ognuna riceve i suoi finanziamenti e i suoi consigli. Ci sono gli uomini come abbiamo detto, di Schlesinger e quelli di Rusk, ci sono i primi contatti diretti tra gli Usa e il Psi, tanto che si pensa fin dal 1960 di invitare ufficialmente Nenni negli Usa. I socialisti sono però divisi al loro interno. Un pezzo di Psi è assolutamente contrario: fonti Cia parlano a questo proposito di esponenti socialisti finanziati dal Pci coi soldi di Mosca. A dire il vero sempre la Cia aveva parlato di finanziamenti sovietici allo stesso Nenni negli anni dell'unità d'azione tra Psi e Pci. E, sempre per la cronaca, in una lettera di Antonini al solito Faravelli nel 1946 si parlava anche della richiesta da parte di Nenni di aiuti e fondi all'American Labor Council, «oltre a quelli che già riceve dall'America».

L'allargamento della maggioranza pone un problema al governo americano e alla Cia: questo partito deve avere accesso ai fondi? Secondo la ricostruzione di Roberto Faenza «Nenni continua a rifiutare dignitosamente l'aiuto finanziario offertogli da Washington. Gli inviati socialisti al Dipartimento di Stato, pur essendo della sua stessa corrente, sul tema dell'appoggio economico la pensano diversamente dall'anziano leader. Hanno fornito ai collaboratori di Schlesinger i dati dei passivi del partito. La somma minima iniziale per quadrare i bilanci soprattutto nel settore della propaganda è di circa 500 mila dollari. Viene trovata la compagnia americana disposta a coprire il disavanzo: la Standard Oil of New Jersey (la Exxon) che in Italia è rappresentata dalla Esso». La Esso, sempre secondo i documenti raccolti da Faenza ha iniziato a distribuire denaro fin dal 1948 indirizzandolo alla Dc e ai partiti di centro, ora cambia destinatari: «Tra l'inizio del centro sinistra e il 1973 - prosegue Faenza nel suo *Il malfattore* - vengono versati clandestinamente nelle casse dei partiti di centro sinistra e a singoli leader politici circa 48 milioni di dollari. Per evadere i controlli fiscali la Esso si fa addebitare da una compagnia petrolifera italiana rifornitrice, la Rasim di Moratti, somme superiori a quelle effettivamente spese per gli ordinativi».

### I dollari Esso ai socialisti

Al Senato degli Stati Uniti sono conservate le lettere con cui Vincenzo Cazzaniga (allora presidente della Esso italiana) sollecita i versamenti «necessari per pagare partiti e individui se vogliamo fare affari in Italia». Per finanziare anche il Psi Cazzaniga otterrà un aumento dei fondi alla voce relazioni pubbliche. «Il Psi utilizzerà i soldi - precisa Faenza - soprattutto nel settore della stampa per coprire i deficit dell'*Avanti!*. Vengono pagati in misura proporzionata tutti i partiti del centro sinistra. Ma non è come accade spesso quando in mezzo ci sono le grandi imprese - un finanziamento a fondo perduto: la Esso beneficerà di sanatorie fiscali e dilazioni nel pagamento delle tasse tanto che Cazzaniga scriverà nel gennaio del 1972 alla casa madre Exxon, che «il risparmio netto derivante alla nostra compagnia da questi benefici fiscali è stato di 89,4 milioni di dollari ogni quattro mesi». Nel dettaglio e sempre secondo fonti ufficiali del Senato americano i soldi della Esso tra il 1953 e il 1972 sarebbero stati così ripartiti: 12 milioni di dollari alla Dc, 5 al Psdi, 1

ROBERTO ROSCANI



Qui la vicenda dei finanziamenti ai partiti si intreccia con quella ancora più oscura del «piano Solo» e dell'ipotesi di un colpo di stato politico-militare per impedire il centro sinistra o per condizionarne gli esiti. I revisori, spazientiti, si lamentavano spesso della consistenza dei sussidi (sebbene fossero solo una piccola parte degli aiuti economici e militari che affluivano contemporaneamente) al quartier generale sospettavano che ci limitassimo a distribuire denaro a ruota libera».

In Italia sono anni di difficile passaggio, si comincia a discutere dell'ipotesi di una apertura a sinistra: la Cia e gli Usa vogliono dire la loro. I soldi e i rapporti politici sono tra le loro armi. Sarà una fase di estrema confusione perché a Washington e a via Veneto (sede dell'ambasciata Usa) giocheranno diversi partiti e su diversi tavoli. Colby parla già tra il 1955 e il 1956 di un avvicinamento cauto a Nenni, osteggiato dall'ambasciatrice Luce. Ma sarà più tardi la presidenza kennedyana quella al centro dello scacco: Kennedy ha tra i suoi collaboratori Schlesinger che spinge verso l'alleanza tra Dc e Psi a fini di rottura tra socialisti e comunisti. Mentre il ministro degli Esteri Rusk, l'ambasciatore a Roma Reinhardt, il capo della stazione italiana della Cia Thomas Karamessines e l'addetto militare Vernon Walters sono decisamente a favore di una prosecuzione della politica centrista. Schlesinger sringe rapporti con Cavazza e con i progressisti anticomunisti del «Mulino» che chiedono agli Usa di cambiare la loro linea tradizionale (e chiedono anche forti finanziamenti per i loro programmi di studio). Reinhardt si lega alla destra democristiana. Il Sifar di De Lorenzo è con la Cia e i due servizi segreti firmeranno un piano esplicito nel 1962. Ecco la sintesi che ne fornisce Roberto Faenza nel suo libro *Il malfattore* edito nel 1978 da Mondadori: «1) programmare azioni diversificate per eventuali situazioni di emergenza. 2) intensificare i finanziamenti alle forze che si oppongono alla svolta politica. 3) sostenere all'interno della Dc singoli leader e correnti disponibili a far quadrato attorno alla figura del nuovo presidente della Repubblica, Antonio Segni; 4) appoggiare qualsiasi azione idonea a indebolire la compattezza del partito socialista e a favorire eventuali scissioni interne».

milione e 245 mila al Psi, 591 mila al Pli, 267 mila al Pri, 236 mila al Msi e 71 mila al Psiup.

Secondo molte fonti la distribuzione dei soldi americani si raffredderà alla fine degli anni Sessanta, anche se continuerà in maniera più selettiva verso alcuni leader. Un esempio per tutti: a quanto risulta da documenti pubblicati più tardi dal *New York Times* nel 70 Fanfani avanza la richiesta di nuovi finanziamenti all'ambasciatore Martin. L'amministrazione Nixon e in particolare Kissinger respingeranno la richiesta. Fanfani smentirà, ma quando le notizie si diffusero nel '73 qualcuno tra i commentatori italiani fece notare che esse erano emerse dopo un viaggio di Andreotti a Washington, quasi fosse una vendetta interna. Su questo periodo esiste una documentazione ufficiale anche se coperta da molti *omissis* si tratta del rapporto Pike (dal nome di Otis Pike, deputato democratico che diresse la commissione d'indagine del parlamento Usa). Nel rapporto si dice che l'amministrazione Nixon autorizzò la Cia a distribuire in Italia 10 milioni di dollari. Una parte di questi finì al Sid (800 mila dollari furono dati personalmente a Vito Miceli dall'ambasciatore Martin) nel periodo più oscuro delle deviazioni e della strategia della tensione. Un'altra parte fu gestita anche tramite Michele Sindona. I fondi americani di solidarietà con il Friuli terremotato vennero, ad esempio, gestiti politicamente da suoi uomini. Nel 1976 il presidente Ford stava per autorizzare un nuovo stanziamento di 6 milioni di dollari come investimento straordinario per le elezioni. Ma la vicenda Watergate aveva indebolito e messo in difficoltà la Cia. In più negli Usa montava una generale disistima per la classe dirigente italiana. Così, sembra, il finanziamento rimase sulla carta.

Di soldi stranieri ai partiti si tornò a parlare più volte durante gli anni di piombo, anche se l'intervento dei servizi sembra più orientato semmai verso le trame e le destabilizzazioni. L'ultimo accenno lo ha fatto Bob Woodward in una sua inchiesta sulla Cia del 1986: il giornalista protagonista con Bernstein dello smascheramento del Watergate, parlava di un intervento di finanziamenti ancora nelle elezioni del 1985, senza fornire ulteriori particolari. Per quanto riguarda i finanziamenti sovietici al Pci proprio qualche giorno fa Gianni Cervetti ha dichiarato all'*Unità* che il canale di sovvenzione fu interrotto a partire dal 1975 per iniziativa di Berlinguer. Oggi l'emersione degli archivi del Pcus fa tornare d'attualità il problema. E, polemiche a parte, l'arrivo di documenti sovietici oltre alla disponibilità del Pds a far luce su quelle vicende, permetteranno di ricostruire una vicenda dei rapporti tra Pci e Urss sulla quale non è stato svolto finora alcun serio studio.

A guardare i conti economici, comunque, le cifre che i finanziatori stranieri ancora negli anni Settanta facevano arrivare ai partiti per i canali clandestini della politica sono piccola cosa in confronto a tutto quello che i diversi scandali politico-finanziari hanno fatto emergere. Pensiamo alle tangenti a partiti e ministri per le grandi forniture militari (vaiga per tutte l'affare Lockheed per il quale è finito in carcere Tanassi, Psdi e ministro della difesa di allora), allo scandalo dei petroli, all'intermediazione Eni-Promin. Il giro d'affari delle tangenti amministrative secondo Franco Cazzola, ammonta alla esorbitante cifra di 3.300 miliardi, mettendo nel conto le «percentuali» per i mega-appalti e il «pizzo» di assessori e funzionari per le piccole licenze commerciali.

Il rapporto fondi-politica è forse oggi più che in passato un elemento di distorsione e ricatto. Chi paga vuole in cambio qualcosa, non tanto una linea politica o una scelta di campo ideale. Tutto questo, inoltre, avviene in un regime di finanziamento pubblico dei partiti, con una legge fatta (stando almeno alle dichiarazioni di allora) proprio per chiudere con le fonti di finanziamento spurie o con le vere e proprie tangenti. Eppure la legge non è mai stata usata contro i partiti che ne violano i principi e che falsificano i bilanci. L'esempio più paradigmatico di aggiramento della legge è quello che riguarda lo scandalo Caltaglione. Evangelisti aveva candidamente confessato di aver preso i soldi dei fratelli costruttori edili (ricordate la frase proverbiale «A Fra', che te serve?»). Il presidente del consiglio dell'epoca rispose alle interrogazioni parlamentari affermando che la legge rendeva illegittimi finanziamenti non dichiarati ai partiti, non alle singole personalità o alle correnti. Il capo del governo era Francesco Cossiga, chiamato a difendere senza convinzione la corrente androtiana. La saggezza di oggi del presidente (che getta acqua sul fuoco di chi vuol napire una polemica postuma sull'«Oro di Mosca») forse dipende anche da quello sgradevole ricordo.